

ISPETTORIA DEL SACRO
CUORE DI Gesù
Quito, 9 di Giugno di 1949
Equatore.



Carissimi Confratelli:

Oggi abbiamo tumulato, non già il corpo, ma soltanto le ceneri del nostro Confratello kivaro:

Coad. Giuseppe Vincenzo Huambutzara,

di anni 29,
morto tragicamente un mese fá, contro i picchi del vulcano Tungurahua.

Quante cose son passate tra il 9 Maggio ed il 9 Giugno! Si potrebbe raccontare un romanzo, se non si dovesse scrivere una lettera mortuaria. Povero Vincenzo! Era partito vegeto ed allegro, animato da santi ideali di apostolato che gli luccicavano negli occhi: ed oggi, "quam mutatus ab illo", ci é ritornato qualche grammo di ceneri, racchiuse in una piccola urna.

Il nostro caro Confratello era partito da Quito a bordo di un aereo militare da trasporto, per arrivare al piú presto alla Missione di Sucúa, appartenente al Vicariato Apostólico di Méndez e Gualaquiza, nell "Oriente Equatoriano".

In un'ora e mezza sperava compiere il tragitto che in altra forma gli importava due giorni di treno, uno di omnibus e quattro a cavallo.

Ritornava come un re mago, carico di doni e di sussidi in viveri e danari per le missioni di Sevilla "Don Bosco", Macas, Méndez e Yaupi, la piú recente fondazione missionaria.

Partí alle nove e mezza del mattino, ed alle undici ... tutto si era perduto ... purtroppo anche il Confratello.

Come avvenne il disastro?

L'apparecchio era un bel bimotore "Douglas", ben attrezzato e sicuro. Entrando nella gola di Baños, vigilata dall'altissimo vulcano Tungurahua di oltre 5.000 m., lo sorprese una furiosa tormenta che lo avvolse nei suoi nuvoloni di pioggia e grandine. Lanciò allora un SOS alla base aerea della compagnia petrolifera "Shell", la quale indicó di ritornare indietro. Ma era troppo tardi: il colosso andino già era troppo vicino. Due minuti dopo gli scarsi abitanti indigeni del luogo sentirono uno scoppio tremendo che rimbombó per la vallata sottostante. E poi silenzio cupo e mortale.

La catastrofe era avvenuta all'altezza di 4.200 m.

Il Governo intanto, ignaro dell'evento, fu avvisato dalla Shell-Mera del ritardo del velivolo: motivo per cui fece indagare negli altri aeroporti dell'Oriente, ma invano.

Allora allestì una spedizione per rintracciare l'aereo perduto.

Non si possono descrivere le peripezie e i disagi sofferti da questa e da altre spedizioni, fra tempeste, precipizi, foreste intricate: senza sentieri, senza alimenti, con pericolo prossimo di perire di fame o tra scoscesi burroni.

Finalmente si arrivò al luogo della tragedia dopo parecchi giorni di ricerca.

Raccapriccianti sopra ogni modo fu lo spettacolo che si presentò: un'ala dell'aereoplano, merci, vestiti, rottami sparpagliati qua e là: e sette cadaveri orribilmente sfracellati nel fondo della vallata del torrente Ulba.

Ma ancora mancavano quattro cadaveri, tra i quali quello del confratello.

Fu allora che il nostro bravo Don Formaggio, già Maestro di noviziato, del Vincenzo, celebre andinista che aveva toccato la vetta del Chimborazo a 6.310 m., si mise a capo di un'altra spedizione. Arrivato sul luogo, poté, a rischio della vita, superare i 200 m. di parete che lo separavano da una piccola piattaforma, dove giaceva il resto dell'aereo con la carlinga. Trovò altri due cadaveri, ma non quello del coadiutore salesiano. Dovette con suo rammarico discendere nella vallata, dove al giorno seguente celebrò la Santa Messa in suffragio delle vittime, nella stessa ora i cui, nella Capitale, Sua Ecc. Carlo Maria De La Torre, Arcivescovo di Quito, cantava una Messa solenne da Requiem in Cattedrale, coll'assistenza del Presidente della Repubblica, del Corpo Diplomatico, ed immensa calca di fedeli.

L'Arcivescovo ricordò nella sua orazione funebre i meriti del Huambutzara.

Ma il suo corpo rimaneva ancora insepoltlo.

Perciò si preparò con cura l'ultima spedizione, composta di medici e tecnici, e con tutti gli attrezzi del caso.

L'esito coronò questo estremo sforzo. Il cadavere del nostro confratello fu incontrato a 30 m. al di sopra dei resti dell'apparecchio. Tanta fu la violenza del cozzo contro il Tungurahua!

Col dovuto permesso ed in vista dell'avanzato stato di putrefazione gli undici cadaveri furono cremati e debitamente identificati; includendone un dodicesimo, di un ladro appartenente ad una banda che saccheggiò le vittime, senza rispettare la loro sventura.

Fosca pennellata in quel quadro di orrore!

Il Comando dell'aviazione nazionale preparò undici piccole urne contenenti le ceneri dei nostri: ed in mesto corteo le fece trasportare a Quito, dove ricevettero cristiana sepoltura nel cimitero generale.

Noi abbiamo potuto ritirare l'urna del nostro confratello, e dopo un solenne funerale l'abbiamo deposta un una nicchia della Cappella dell'Istituto Tecnico "Don Bosco".

Era esattamente il giorno di trigesima! Quante cose eran passate dal 9 Maggio al 9 Giugno!

In questo frattempo abbiamo ricevuto sentite condoglianze da molte parti della Nazione e dell'Estero, consci tutti della grave perdita subita.

E veramente il Huambutzara rappresentava per noi il frutto maturo di 60 anni di indefesso lavoro missionario. Ben poteva dirsi: "Terra nostra dedit fructum suum". Si avverava il sogno del nostro Santo Padre Don Bosco, quando nel 1883, vide i fichi ancora verdi attaccarsi all'albero col sangue e col sudore; e si compivano i desideri della Santa Chiesa a riguardo del clero indigena, in questo caso con un esemplare tolto alla barbarie in stato selvaggio.

Non é azzardato chiamarlo il Zeffirino Namuncurá dell'Equatore: colla differenza che il figlio della Pampa Argentina non arrivó ad essere Salesiano; mentre il figlio delle foreste equatoriane poté coronare il suo sogno.

Era nato nel 1920 a Chiviaza, appartenente alla residenza missionaria di Indanza, fondata da Mons. Costamagna. Suo padre era Cayapa, Cacico indomito dei kivari di quella regione. Fin dalla tenera infanzia, tutte le mattine doveva ascoltare dal genitore, seduto sul giaciglio, mentre la mamma gli serviva la "ciccia", il racconto dei mali fatti alla tribú dai nemici, contro i quali doveva nutrire odio e vendetta. A misura che cresceva in età doveva esercitarsi nel lanciare frecce colla "bodochera", conoscere i veleni piú potenti, costruire trappole colle spine acutissime di "cionta"; e cosí prepararsi a tagliare le teste dei suoi nemici e, con procedimenti speciali, ridurle, conservando gli stessi lineamenti, alla portata di una arancia; ciò che si chiama la "tzantza".

Quante volte dovette cambiare di domicilio, perseguitato dai nemici, o per la morte di qualche parente, il quale, racchiuso nel cavo di un albero, rimaneva padrone di casa mentre gli altri dovevano sloggiare e farsi un'altra kivaria.

In uno di questi cambiamenti lo incontró il missionario salesiano Don Dardé, il quale, scorgendolo in pericolo di corpo e di anima, perché già promesso sposo dai 5 anni, secondo l'usanza kivara, lo portó seco alla Missione di Indanza e di lì a Gualaquiza. Avendo compiuti già i 16 anni, accompagnó il Reverendissimo Signor Don Giorgio Serié nella sua indimenticabile visita alle nostre case di missione nel 1936.

Qualche anno dopo, nel 1941, essendo sorti contrasti ed ostilitá confinarie seguite da carneficine fra kivari e bianchi, alle sponde del Zamora, il Vincenzo trovandosi mal sicuro a Gualaquiza, fuggí a Sucúa, e di lì a Cuenca, per ripararsi all'ombra della Casa Centrale delle nostre missioni.

Lá lo aspettava il Signore. Sentí il desiderio di farsi Salesiano, anche per riconoscenza ai suoi salvatori. Con tutta lena imparó il mestiere di falegname primeggiando fra i compagni, e meritando dal Governo il titolo di Maestro Tecnico colla classifica di "Ottimo".

Mercé questo esperimento si poté constatare che la razza kivara, creduta la piú selvaggia, in mano ai Salesiani é quella che piú si civilizza, come lo dimostrano i fiorenti internati di indigeni e le graziose cittadine di Sevilla Don Bosco e Asunción, formate esclusivamente da kivari cristiani.

Superando molte difficoltà il giovane Huambutzara poté fare regolarmente il suo noviziato e coronarlo felicemente il 2 Novembre

25/2/49
1947; giorno memorabile per lui, per la Congregazione, per l'America intiera, che difficilmente può contare dei selvaggi tra i religiosi, forse uno per ogni secolo.

In quel giorno il confratello Vincenzo scrisse in perfetto italiano: "Saluto con grande affetto la nostra bella Rivista "Gioventú Missionaria" che tanto serví per aprire la mia anima alla luce del Santo Vangelo ed alla vita salesiana". E conchiudeva in buon spagnolo con questa:

"Plegaria al Señor"

"Gracias te doy, Dios mío! ¡Qué dicha la mía de ser salesiano! Tú me sacaste de la selva, para ser el primer jíbaro religioso. Bendice, Señor, a mis hermanos del Oriente; quiero ser Apóstol entre ellos".

E fu veramente un apostolo tra i suoi parenti, molti dei quali guidó alle nostre missioni per essere battezzati; e tra i nostri kivari dell'Oriente principalmente nella missione di Méndez, dove fece un anno e mezzo di tirocinio pratico. Come gli volevano bene i kivaretti la cui lingua e costumi dominava perfettamente! Come gli volevano bene i confratelli e superiori per il suo valido aiuto, per il suo carattere dolce ed amabile, per la sua caritá servizievole. Mai si dovette muovergli un'osservazione. Tutto faceva con buona volontá, con un perenne sorriso che spiccava fra i lineamenti imbruniti e gli occhi a mandorla. "Memoria eius in aeternum erit".

Il primo Congresso Ispettoriale, recentemente tenuto a Cuenca, decise di adornare colla sua effigie i nostri laboratori dei falegnami, come pure battezzare col suo nome il primo villaggio e la prima scuola che sorgeranno nell'Oriente Ecuatoriano.

La sua memoria non perirá perché il Tungurahua che voleva essere la sua tomba, sarà d'ora in avanti il piedestallo della sua gloria; a somiglianza del Chimborazo, dove morí pure a 4.200 m. di altezza, quell'altro grande salesiano che fu Don Angelo Savio, il primo Capo dei Missionari dell'Equatore.

Carissimi confratelli:

L'urto contro il Tungurahua stroncò le ali dell'aereo militare per somministrarle al confratello Vincenzo, affinché potesse proseguire il suo volo fino alle soglie dell'eternitá. Che i nostri suffragi gli ottengano di poter finalmente planare nell'ultimo aeroporto, fra le braccia del Signore.

E pregate anche per le nostre Missioni, per questa Ispettoria, e pel vostro affmo. in C. J.

SAC. PIETRO GIACOMINI,
Ispettore-ProVicario.

DATI PEL NECROLOGICO: Coad. Giuseppe Vincenzo Huambutzara, nato a Chivizala-Indaba (Limón) Equatore nell 1920. Morto a Baños (Equatore) il 9 Maggio 1949, a 29 anni di etá e un anno di professione. Fu il primo Salesiano kivaro del Vicariato Apostolico di Méndez e Gualaquiza.